

ORDINE E STORIA NEL CAPITALISMO DEMOCRATICO DI MICHAEL NOVAK

FLAVIO FELICE*

Abstract: l'autore ha analizzato un aspetto particolarmente importante del lavoro del politologo americano Michael Novak: le nozioni di ordine e di storia nell'emergere dei sistemi capitalistici. Novak introduce queste nozioni cercando di fare i conti con la critica di Friedrich v. Hayek e di Karl Popper al costruttivismo e allo storicismo. Inoltre, mutuando il concetto di «probabilità emergente» dal padre gesuita Bernard Lonergan, lo declina in una prospettiva «plurarchica» e fallibilista. L'articolo è diviso in quattro parti: 1. *La genesi del capitalismo democratico*; 2. *L'idea di ordine nel capitalismo democratico*; 3. *La plurarchia nel capitalismo democratico*; 4. *Il concetto di storia nell'ideale del capitalismo democratico*, e riflette sullo spirito del «capitalismo democratico» teorizzato da Novak: un sistema tripartito fondato sulla politica, con il sistema democratico, ispirato allo Stato di diritto; sull'economia, con il sistema del libero mercato; e sulla cultura, attraverso il pluralismo delle istituzioni politiche e culturali.

Keywords: Capitalismo democratico – Ordine – Storia – Plurarchia

Abstract: the author analysed a particularly important aspect of the work of the American political scientist Michael Novak: the notions of *order* and *history* in the emergence of capitalist systems. Novak introduces these notions by attempting to come to terms with Friedrich v. Hayek's and Karl Popper's critique of constructivism and historicism. Moreover, borrowing the concept of «emergent probability» from the Jesuit father Bernard Lonergan, he declines it in a «plurarchical» and fallibilist perspective. The article is divided into four parts: 1. *The genesis of democratic capitalism*; 2. *The idea of order in democratic capitalism*; 3. *Plurarchy in democratic capitalism*; 4. *The concept of history in the ideal of democratic capitalism*, and reflects on the spirit of «democratic capitalism» as theorised by Novak: a tripartite system founded on *politics*, with the democratic system, inspired by the *rule of law*; on *economics*, with the free market system; and on *culture*, through the pluralism of political and cultural institutions

Keywords: Democratic capitalism – Order – History – Plurarchy

* Flavio Felice, Professore ordinario di Storia delle dottrine politiche SPS/02, Università degli Studi del Molise. Email: flavio.felice@unimol.it

Ogni interpretazione dipende dalla capacità dell'interprete di passare dalle sue esperienze alla ricostruzione immaginativa della situazione del passato; dalla sua comprensione a una presentazione ipotetica della comprensione che sta dietro quei segni; dalla sua conoscenza delle possibilità del giudizio umano e delle possibilità che sorgono dal polimorfismo del soggetto umano al tipo di giudizi e al tipo di decisioni e motivi che stanno dietro quei segni.

Bernard J.F. Lonergan

Introduzione

Michael Novak (1933-2017) è stata una figura di spicco del cattolicesimo liberale statunitense, sebbene lui preferisse l'espressione *Catholic Whig*, intendendo distinguere il liberalismo dei *Founding Fathers*, ispirato alla tradizione classica, dall'evoluzione che ha conosciuto il movimento liberale negli Stati Uniti e dal quale Novak iniziò a prendere le distanze intorno alla e metà degli anni '70¹.

Nato nel 1933 a Johnstown da una famiglia di emigranti slovacchi, dopo aver conseguito la laurea in filosofia presso lo Stonehill College di Easton e il baccellierato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, Novak ha insegnato ad Harvard, Stanford, Suny Old Westbury, Syracuse e Notre Dame e, a partire dal 2010, ha insegnato alla Ave Maria University. Nel 2016, la Catholic University of America l'ha invitato all'*Arthur and Carlyse Ciocca Center for Principled Entrepreneurship* presso la *Tim and Steph Busch School of Business and Economics* dell'università come *distinguished visiting fellow*.

Nel 1992 Margaret Thatcher gli ha conferito il premio Anthony Fisher per l'opera: *The Spirit of Democratic Capitalism* (Novak, 1987) e nel 1994 è stato insignito del 24° Premio Templeton. Teologo e politologo, per anni ha diretto la Cattedra di *Religion and Public Policy* all'American Enterprise Institute (AEI) di Washington DC.

L'itinerario intellettuale di Novak conosce un'importante tappa nel 1981 quando, all'indomani del suo incarico all'AEI, pubblica il primo volume della trilogia dedicata ad una filosofia d'impresa teologicamente pensata. Di questa trilogia fanno parte *Toward a theology of the Corporation*, *Business as a Calling*. *Work and Examined Life* e *The Fire of Invention*. *Civil Society and the Future of the Corporation*².

¹ Cfr. M. Novak, 2013.

² Traduzioni italiane: M. Novak, 1997; M. Novak, 2000a; M. Novak, 2005.

Con il presente articolo si è voluto analizzare un aspetto particolarmente importante dell'opera del politologo statunitense, un'analisi propedeutica alla sua riflessione sulla filosofia d'impresa e precisamente le nozioni di *ordine* e di *storia*, nell'emergere dei sistemi capitalistici. In sostanza, Novak sostiene che la buona salute di una repubblica ispirata dall'ideale del «capitalismo democratico», oltre e ancora prima che dall'assetto istituzionale, dipenda dalla disponibilità dei suoi cittadini a sottoporsi all'autocontrollo e al senso di responsabilità. A questo livello della discussione, Novak introduce le nozioni di ordine e di storia, tentando di fare i conti fino in fondo con la critica di Hayek e di Popper al costruttivismo e allo storicismo e, mutuando il concetto di «probabilità emergente» del padre gesuita Bernard Lonergan, suo mentore negli anni di studio presso l'Università Gregoriana, la declina in una prospettiva «plurarchica» e fallibilista. In breve, non trovando sempre una risposta, la persona spesso è posta nella condizione di dover scegliere al buio, ed è in tale esperienza del limite, dell'ignoranza, del «nulla», che Novak rileva la manifestazione della coscienza e della trascendenza e la titolarità da parte della persona di diritti inalienabili.

Il presente contributo è articolato in quattro parti: 1. *La genesi del capitalismo democratico*; 2. *L'idea di ordine nel capitalismo democratico*; 3. *La plurarchia nel capitalismo democratico*; 4. *Il concetto di storia nell'ideale del capitalismo democratico*. Si analizzerà lo spirito del «capitalismo democratico» così come teorizzato da Novak, il quale prende in considerazione innanzitutto, ma non solo, gli studi sul tema svolti da Max Weber³. È noto come sociologo tedesco ritenesse che la novità portata dal moderno capitalismo non fosse rintracciabile nelle tradizionali pratiche del commercio, delle banche o delle industrie. Weber osservò giustamente come anche nel passato tali attività fossero presenti, eppure nelle società capitalistiche moderne egli notò qualcosa di diverso: «l'organizzazione del lavoro formalmente libero»⁴. L'elemento che caratterizza, e quindi differenzia, il moderno capitalismo da tutte le forme di cultura tradizionale, dipende da un nuovo e particolare significato che gli individui danno a ciò che normalmente fanno; il commercio, il lavoro, la libera ed autonoma intrapresa diventano parte di un nuovo tipo di ordine sociale e di un nuovo modo di intendere la storia umana, realizzabile attraverso l'esercizio di uno spirito nuovo⁵.

³ Sull'interpretazione della nozione di capitalismo da parte Novak e sulle difficoltà che essa incontra in contesti differenti da quello statunitense, cfr. R. Buttiglione, 1991.

⁴ M. Weber, 1994, 40-41.

⁵ Per dirla con le parole di Luciano Pellicani: «come e perché, a partire da una certa epoca storica, l'Europa occidentale ha progressivamente istituzionalizzato ciò che nessun'altra civiltà ha conosciuto: *l'economia allo stato puro, libera di realizzarsi secondo la sua logica interna, vale a dire la rivoluzione capitalista permanente*» (L. Pellicani, 2006, 11).

1. La genesi dello spirito del capitalismo

Storicamente, secondo Weber, lo spirito capitalistico vide la luce simultaneamente all'idea di crescita prolungata; fino ad allora il concetto di crescita economica era legato ad un andamento ciclico che conosceva anni di abbondanza ed anni di indigenza; la possibilità di aprire nuove prospettive, di allargare i propri orizzonti con il tenace e prolungato uso dell'intelligenza, della fantasia e della laboriosità, è la grande novità portata dallo spirito del capitalismo. Weber offre una prima definizione di tale sistema: «Il capitalismo si identifica con la ricerca del *guadagno* [...] di un *guadagno* sempre *rinnovato*: ossia della “*redditività*” [...] Un atto economico “capitalistico” deve significare in primo luogo un atto che si basa sull'attesa di un guadagno consentito dallo sfruttamento di possibilità di *scambio*, dunque su probabilità (formalmente) *pacifiche*»⁶.

Novak ritiene che lo stesso Weber non fosse molto soddisfatto di tale definizione, dal momento che la fece seguire da una discussione su sei ulteriori elementi che ne avrebbero dovuto specificare meglio il significato. Weber individua tali elementi nel *lavoro libero*, nella *ragione*, nella *continua iniziativa*, nell'*impersonalità del sistema*, in uno *stabile insieme di leggi* ed infine nella *nascita delle città e delle metropoli*. Novak, benché non si soffermi a lungo sull'analisi degli ulteriori elementi indicati da Weber, non manca di muovere alcune critiche all'impostazione del sociologo tedesco. In primo luogo, per il nostro autore, Weber non colse in modo sufficiente la necessaria connessione dialettica e storica (non necessariamente logica-concettuale) tra libertà economica e libertà politica; in pratica, egli comprese la profonda relazione tra il sistema economico capitalistico ed un determinato *geist* etico, tuttavia non intuì che anche il sistema politico è una grande forza che autonomamente, ma non per questo indifferentemente o indipendentemente dai primi due, dà vita a istituzioni, a leggi e a regole sue proprie. In secondo luogo, Weber descrisse l'intelligenza pratica all'interno del capitalismo democratico come *giuridico-razionale*, intendendo il comando, la disciplina, una razionalità maniacale, quella che egli stesso chiamò una «gabbia di ferro»⁷. Novak considera riduttiva la definizione che Weber dà dell'intelligenza pratica del capitalismo democratico; al massimo, quella fornita dal sociologo tedesco potrebbe essere una realistica rappresentazione della razionalità scientifica dell'industrializzazione; tuttavia, sottolinea il politologo americano, bisogna riconoscere che essa non è una prerogativa del capitalismo democratico. Dunque, secondo Novak, una razionalità di questo tipo non definisce in modo precipuo lo spirito del capitalismo democratico, il quale è tutt'altro che irreggimentato o racchiuso in una gabbia di ferro, è bensì lo spirito dello sviluppo, del rischio, dell'esperimento, dell'avventura⁸.

⁶ M. Weber, 1994, 37-38.

⁷ Ivi, 239-240.

⁸ Cfr. M. Novak, 2005, 51-52; M. Novak, 1991, 84-88.

Il politologo americano fa notare che il grande merito di Weber fu di aver intuito la dimensione morale e religiosa dell'agire economico, di conseguenza, di aver sottolineato alcune forme dello spirito umano indispensabili per la giusta comprensione di qualsiasi attività imprenditoriale, quali ad esempio l'organizzazione, la laboriosità, la disciplina, l'inventiva e lo spirito d'iniziativa. Tuttavia, se il rilievo dato a tali virtù morali rappresenta la forza delle tesi weberiane, la loro debolezza risiede nell'essere assolutamente ed esclusivamente legate all'etica protestante, calvinista, puritana⁹. Infatti, secondo Weber, l'Occidente si caratterizza per una forma particolare di razionalismo che, traendo le sue origini dal profetismo ebraico e dalla cultura greco latina, ha permeato e plasmato ogni aspetto della nostra civiltà, dando vita ad un certo tipo di essere umano che raggiunge la sua espressione più alta nel borghese puritano. È qui che Novak coglie la distanza che separa l'interpretazione weberiana da quella che egli attribuisce al pensiero sociale di Giovanni Paolo II¹⁰.

L'esercizio dello spirito del capitalismo richiede il rispetto di alcune fondamentali attitudini, inclinazioni e capacità culturali e morali che sono insite nella costituzione fisica e morale della persona umana. È stata questa, per il nostro autore, la terza e più dura lezione che i popoli dei paesi ex socialisti hanno dovuto imparare dopo aver compreso che l'aver garantito dall'autorità il diritto al lavoro, alla casa, alle cure mediche e all'educazione non è una condizione sufficiente, se tale autorità è emanata da governi non fondati sul consenso ed è diretta ad una popolazione sprovvista dei più elementari diritti, tali da permettere ai singoli e alle famiglie di migliorare le proprie condizioni economiche. Il nostro autore vuole così dimostrare che il termine *capitale* non indica il bestiame, la terra o più semplicemente i mezzi di produzione (*capita*), ma in prima istanza il *capitale umano* (*caput*), «la mente dell'uomo, l'inventiva, le conoscenze, le abilità, il

⁹ «La scoperta dei giacimenti minerari, ferro e carbone, a occidente, le vie commerciali lungo il Reno, la remuneratività e l'estensione dell'agricoltura a sud ed a oriente. Inoltre, il contributo protestante nei settori chiave dell'industria e del commercio fu tutt'altro che decisivo. A Essen, la metà circa della popolazione è cattolica, a Dusseldorf circa i due terzi, a Colonia, la città più grande delle zone occidentali i tre quarti. Nella fase dell'industrializzazione, la preponderanza cattolica era persino più marcata», K Samuelson, 1973, 145. Opportunamente fa notare Antiseri che «Weber è ben consapevole che “è pazzamente dottrinarista” la tesi secondo la quale “lo spirito capitalistico” sia potuto sorgere solo come emanazione di determinate influenze della Riforma o che addirittura il capitalismo come sistema economico sia un prodotto della Riforma” [...]. E quel che sta a lui a cuore è “portare in chiaro soltanto se e in quale misura influenze religiose abbiano avuto parte nella formazione qualitativa e nella espansione quantitativa di quello ‘spiro’ nel mondo e quali lati concreti della civiltà che posa su basi capitalistiche derivino da tali influenze”» (D. Antiseri, 2008, 53-54).

¹⁰ «Giovanni Paolo II radicò l'ethos capitalista nella spinta propulsiva dell'Ebraismo e del Cristianesimo, nella loro capacità di ispirare nuove visioni e nuove azioni creative, piuttosto che nel negativo «ascetismo mondano» che Max Weber ritrovava nell'etica protestante. Comune alle visioni ebraica, cattolica e protestante dell'agente economico umano è la «chiamata» o «vocazione», che Weber riteneva erroneamente essere caratteristica esclusiva del Protestantesimo. Ogni ebreo e ogni cristiano è chiamato a essere come Dio, poiché ognuno è fatto a immagine e somiglianza di Dio ed è perciò chiamato a essere attivo e creativo» (M. Novak, 2024, 191).

know-how, lo spirito d'iniziativa, la capacità d'organizzazione, la predisposizione alla cooperazione e alla collaborazione»¹¹.

Se accettiamo questa definizione di *capitale*, evidentemente debitrice della nozione teorizzata dai padri canonisti medioevali ed in particolar modo dal frate francescano Pietro di Giovanni Olivi¹², è chiaro che chiunque voglia intraprendere un'attività imprenditoriale non ha alcun bisogno di essere ispirato da un'etica protestante, in quanto simili capacità appartengono alla *persona* in quanto tale. Inoltre, una certa storiografia¹³ ci spinge a ipotizzare che le fondamenta culturali del moderno capitalismo affondino in un periodo storico che precede di diversi secoli la Riforma protestante: esse sarebbero rinvenibili nel fenomeno di urbanizzazione e di nascita della società civile alto-medioevale e nel modo di vivere all'interno dei monasteri benedettini del V secolo¹⁴. Con particolare riferimento all'esperienza cittadina e al sorgere della vita urbana come fonte dello spirito capitalistico, piuttosto che il successivo contributo religioso, riportiamo le parole eloquenti di Oscar Nuccio: «L'artigiano, che provvedeva a soddisfare una domanda circoscritta e modesta di beni da lui stesso prodotti, poteva facilmente, con le sue rudimentali cognizioni e con l'annosa esperienza, calcolare i costi di produzione e determinare quindi i prezzi di offerta o contabilizzare i costi delle materie prime e i guadagni. Ma quando l'impresa assume i caratteri e dimensioni capitalistiche, l'imprenditore dovette pensare a strumenti di razionalizzazione della sempre più complessa ed articolata attività economica; furono questi strumenti razionali che misero l'imprenditore del Trecento, ed ancor più del Quattrocento, nella condizione di penetrare la gestione imprenditoriale, facendolo prontamente sensibile ad ogni atto di questa, vigile ai pericoli e attento ai vantaggi»¹⁵.

Nasce così un nuovo modo di intendere la vocazione umana: l'*homo agens*, orientato con prudenza alla ricerca del profitto, attraverso l'attento calcolo costi-benefici¹⁶. Lo svolgersi della storia non è più visto necessariamente in modo ciclico e comunque statico. La stessa riflessione sull'agire di Dio nel mondo (teodicea) muta profondamente; l'operare di Dio nella storia è pensato come processuale, aperto, soggetto alla libertà e alla intraprendenza degli individui. Vi è inoltre una singolare unità di pensiero tra l'analisi

¹¹ M. Novak, 1993, 13-14.

¹² P.G. Olivi, 1998; «...le ragioni per le quali la cosa può essere venduta o commutata a tal prezzo sono: sia perché colui che riceve la cosa è tenuto poi a corrispondere all'altra parte l'equivalente e a preservarlo dal danno della perdita del suo probabile guadagno. Ciò, che con *ferma decisione* [corsivo aggiunto] del proprietario è destinato a qualche probabile lucro, non solo ha il significato di semplice denaro o di qualsiasi merce, ma possiede anche in sé un qualche seme di lucro, che comunemente chiamiamo capitale; perciò esso non solo deve rendere il suo stesso valore, ma anche un *valore aggiunto* [corsivo aggiunto]»; traduzione dal latino di O. Bazzichi, 2015, 95; brano in latino tratto da G. Todeschini, 1980, 85.

¹³ Tra gli autori italiani cfr. O. Bazzichi, 2003; Id. 2008; O. Nuccio, 2005; O. Nuccio, 1985-1987; O. Nuccio, 2003; O. Nuccio, 1995. Tra gli autori stranieri, cfr. M. Tamari, 1987; M. Friedman, A. Levine, S. H. Frankel, 1985, 401-459; R. de Roover, 1967; L. Robbins, 2001; M.N. Rothbard, 1995; A. Chafuen, 1999; A. Chafuen, 2005, 573-594.

¹⁴ Cfr. M. Novak, 1993, 16.

¹⁵ O. Nuccio, 1985-1987, v. 1, 49-50.

¹⁶ Cfr. F. Felice, 2004.

elaborata dal nostro autore sulle origini cristiane dello spirito d'intrapresa e quanto afferma Alexis de Tocqueville nelle sue riflessioni socio-politiche sulla *Démocratie en Amérique*, quando dice che in America regna una fede popolare e universale nel progresso dello spirito umano¹⁷. Tuttavia, è bene sottolineare – come ha osservato Nicola Matteucci – che la fede popolare e universale nell'idea di progresso, di cui parla Tocqueville, è sostanzialmente diversa da quella teorizzata dagli intellettuali europei tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo: «Per questi era una filosofia della storia, che aveva nella ragione e nei metodi della ragione la logica del suo sviluppo, mentre in America appariva al Tocqueville come una realtà umana, come una forza vitale, che fuoriusciva da ogni ingenua filosofia della storia, sempre pronta a scambiare le proprie razionali verità con lo sviluppo storico concreto»¹⁸. Per Tocqueville è la psicologia, la coscienza, l'assoluto presente in tutti gli uomini, e non il volere misterioso ed imperscrutabile di una forza a loro estranea o un cieco determinismo economico, ad indirizzare l'uomo verso il proprio destino¹⁹.

2. L'idea di ordine nel capitalismo democratico

Novak osserva che generalmente l'umanità manifesta una specie di misticismo per l'ordine; nella coscienza religiosa dell'Occidente c'è un profondo e radicato bisogno di pensare alla storia come ad un campo unificato, all'interno del quale sarebbe celato il mistero del suo significato. Nella sua versione *teista* questa concezione storicista afferma che c'è un Dio che dà forma e sostanza a tutte le cose della natura e della storia, di qui la ricerca del suo significato necessario, di uno scopo e di una direzione. Esiste anche una versione *atea* di detto storicismo; come nel caso precedente, anche qui alla storia viene attribuita una certa finalità, e gli individui acquistano una coscienza morale, di classe, etnica o nazionale, nella misura in cui si offrono a spingere il carro della storia. Chiunque opponga delle resistenze al presunto destino della storia, inevitabilmente, verrà accusato di tradimento e complotto, degno, dunque, di una punizione esemplare²⁰.

Un autore che ha dedicato gran parte della sua vita allo studio del concetto di *ordine* è sicuramente Hayek; egli ha fatto di tale nozione un punto cardine del suo pensiero, dal momento che lo applica sia per dare un fondamento teoretico alla psicologia sia per cogliere le strutture del libero mercato sia in sede di filosofia politica²¹. Egli ritiene che vi sia una netta distinzione fra due concetti di ordine: *cosmos* e *taxis*, il primo caratterizzato dal *nomos* ed il secondo dalla *thesis*; sintetizzando, egli distingue una *nomocracy* da una *teleocracy*. Una simile contrapposizione pone da un lato un ordine spontaneo, che non ha

¹⁷ Cfr. A. de Tocqueville, 1968, 340-348; cfr. D. Antiseri, 2005, 61-85.

¹⁸ N. Matteucci, 1984, 201.

¹⁹ Cfr. A. de Tocqueville, 2006, 191.

²⁰ Cfr. K.R. Popper, 2002, 22; D. Antiseri, 2000, 380-396.

²¹ Cfr. R. Cubeddu, 1992, 228-265.

un proprio fine, e consente per questo il perseguimento di più finalità (*nomocracy o cosmos*) ed un ordine organizzato ed imposto in vista di un ben preciso fine (*teleocracy o taxis*). Il primo tipo di ordine, detto anche *catallaxy*, si fonda su norme giuridiche generali ed astratte, ossia sulla *ratio*, mentre il secondo poggia su norme organizzative dipendenti e subordinate alla *voluntas* di chi governa e decide i fini²².

L'ordine spontaneo o *catallassi* è, per il nostro autore, il sistema politico, economico ed etico che meglio descrive la natura e lo spirito del capitalismo democratico. Esso si differenzia da ogni altra forma di ordine sociale per via dell'articolazione plurarchica che investe la *sfera politica, economica ed etico-culturale*²³; scrive Novak: «La saggezza nell'uso dei mercati richiede un'acuta intelligenza del mercato, acquisita da moltitudini di individui non attraverso ordini dall'alto, ma con un'attenta osservazione delle fluttuazioni dei mercati. Per fare un altro esempio, i sentieri vengono tracciati dagli escursionisti che fanno su e giù per una montagna nel corso di centinaia di anni, sulla base di centinaia di migliaia di decisioni individuali. Di conseguenza, sostengono Hayek e altri oppositori della pianificazione, gran parte dell'ordine umano necessario al bene comune non proviene dall'alto, ma dall'attenzione ai tempi e alla sostanza dei comportamenti del mercato»²⁴.

Spesso si è parlato di «modelli di riferimento» che le culture erigono, definendo i parametri del reale, del bello, del buono e del giusto: una specie di «tenda sacra» sotto la quale è bello sostare, poiché in quella sede tutti condividono le stesse aspettative e gli stessi significati da dare alle cose. Tuttavia, bisogna riconoscere che al di fuori di ciascuna tenda vi sono altre tende, sicché ciò che è considerato sacro da un determinato gruppo è probabilmente deriso da un altro; in definitiva, la vita in una società pluralistica (ovvero plurarchica²⁵) ci insegna prima di ogni altra cosa a prendere coscienza dei limiti del soggetto²⁶. L'immagine viene ripresa da Novak quando parla delle società pluralistiche, fondate sul concetto di ordine spontaneo (*cosmos*). Si tratta di un accampamento di

²² Cfr. L. Mises, F.v. Hayek, 1989, 325-355.

²³ «Per indicare la scienza che studia l'ordine di mercato, si è suggerito molto tempo fa, ed è stato più recentemente riesumato, il termine "catallassi": mi sembrerebbe appropriato utilizzarlo qui. Il termine "catallassi" deriva dal verbo greco *katallattein* (o *katallassein*), col quale si intendeva – ed è significativo – non solo "scambiare" ma anche "ammettere nella comunità" e "diventare da nemici amici"» (F.v. Hayek, 1986, 315).

²⁴ M. Novak, 2024, 167. Al fine di non cadere nell'accusa di Hayek che vede nel concetto di «bene comune» un residuo della cultura tribale, Novak scrive: «...è oltremodo importante ricordare che le prime acquisizioni del liberalismo iniziarono mettendo in discussione la censura sui libri e altre libertà nel campo morale e religioso. È stato in questo contesto, come avremo modo di vedere, che la metafora del "mercato" è stata dapprima introdotta. [...] Nell'ordine economico, come altrove, il problema del bene comune presenta due aspetti: 1. Come possono le persone libere possono conoscerlo?; 2. Sotto quale ordine, con maggiore probabilità (dal momento che nulla nella storia sfugge alla contingenza e al probabile), può essere raggiunto?» (M. Novak, 1989, 86).

²⁵ Assumiamo il termine «plurarchia» nel senso sturziano. Sturzo distingue tra un astratto pluralismo, tendenzialmente anarchico, e una forma concreta di pluralismo che si cristallizza per via evolutiva in istituzioni di tipo diarchico: «La plurarchia potrebbe concepirsi come la formazione di centri diversi di coesistenza sociale, con propria autonomia e con reciproco contatto ora di tolleranza ora di lotta» (L. Sturzo, 1960, 235); cfr. F. Felice, 2020, D. Antiseri, 2005, 328-408.

²⁶ Per un'interpretazione in chiave poliarchica del principio di «libertà religiosa», cfr. L. Diotallevi, 2010.

tende diverse le une dalle altre, all'interno delle quali ci sarebbe uno scrigno vuoto, che starebbe a significare che nessuna immagine o simbolo corrisponde a quello che tutti cercano. Ecco come il nostro autore spiega questo delicato passaggio: «Il suo essere vuoto, perciò rappresenta la trascendenza alla quale si accostano le coscienze libere partendo da un numero virtualmente infinito di direzioni. (L'Aquinate aveva scritto che gli esseri umani sono fatti a immagine di Dio, ma, poiché Dio è infinito, Egli può essere rispecchiato solo mediante un numero virtualmente infinito di esseri umani. Nessun concetto su di lui è adeguato). Credenti e miscredenti, altruisti ed egoisti, paurosi e coraggiosi, ingenui e scaltri, tutti partecipano ad un ordine il cui centro non è socialmente imposto»²⁷.

È in virtù di tale trascendenza che il progresso trova ispirazione e le riforme vengono invocate, sicché valori come la libertà, la giustizia, non saranno mai raggiunti pienamente, poiché, in quanto ideali, non coincideranno mai con le loro attuazioni; in definitiva, sono compiti rivolti verso il futuro, nella piena, ma fredda e disincantata, accettazione del nuovo²⁸.

Per Novak, le radici del capitalismo democratico affondano nella capacità della persona di fare «l'esperienza del nulla»²⁹, ossia di porsi domande su tutti i progetti della comunità, sull'ordine, sui fini, sui significati. Ora, non trovando sempre una risposta, la persona spesso è posta nella condizione di dover scegliere al buio, ed è in tale esperienza del limite, dell'ignoranza, del «nulla», appunto, che Novak rileva la manifestazione della coscienza e della trascendenza e la titolarità da parte della persona di diritti inalienabili; in breve, il nostro autore ancora il capitalismo democratico alla coscienza e alla trascendenza delle scelte umane: «Ognuno sperimenta una solitudine e una responsabilità personale che lo (la) rende stranamente solo (o sola) nel mezzo della solidarietà. La coscienza è la radice principale del capitalismo democratico [...]. Il capitalismo democratico rispetta questa trascendenza, limitando il proprio campo d'azione»³⁰.

3. La plurarchia nel capitalismo democratico

Il punto fondamentale sul quale Novak intende porre l'accento è che il capitalismo democratico non è semplicemente un sistema fondato sulla libera iniziativa economica, sulla proprietà privata e sul perseguimento del profitto. Accanto al sistema economico c'è una sfera politica a cui spetta il compito di garantire i diritti civili e politici, la solidità della valuta, nonché la regolamentazione del commercio internazionale e della concorrenza

²⁷ M. Novak, 1987, 59.

²⁸ Cfr. N. Matteucci, 1984, 208.

²⁹ «L'esperienza del nulla arma l'uomo contro il suo puritanesimo, la sua pretesa di perfettismo e la sua disperazione di non poter essere onesto, coraggioso, libero e fraterno» (M. Novak, 1978, 117).

³⁰ M. Novak, 1987, 61.

interna³¹. C'è, inoltre, il sistema etico-culturale costituito dalla stampa, dalle università, dalle chiese e dalle associazioni culturali che svolgono un ruolo fondamentale ed indispensabile alla vita del sistema economico, poiché forniscono i valori e le basi etiche che il mero sistema economico non possiede né tanto meno è in grado di produrre: l'autocontrollo, l'impegno nel lavoro, la disciplina e il sacrificio in vista del futuro; ed ancora, spetta alle istituzioni che si riconoscono nella sfera etico-culturale il compito di diffondere le virtù della generosità, della compassione, dell'integrità e dell'interesse per il bene comune. Alla base di quanto detto c'è la convinzione che nessun soggetto è tanto saggio o buono da poter ricevere un potere indiviso e unitario; di conseguenza, l'articolazione della vita civile in tre sistemi, al pari della divisione dei poteri, ha la funzione di proteggere tutti contro gli abusi e le degenerazioni del potere unitario.

Per Novak la teoria del pluralismo delle fazioni e dei gruppi d'interesse (plurarchia) risulta più chiara se procediamo per tre stadi. Il *primo* consiste nello svincolare il liberalismo dalla falsa credenza che tutti i valori positivi, nei quali gli uomini hanno creduto, debbano essere necessariamente compatibili e persino implicarsi, così che si finisce per attribuire alla storia, alla rivelazione divina, alla forza o alle capacità di un singolo, una qualche soluzione finale per la quale sarebbe legittimo sacrificare chiunque vi si opponga. Il *secondo* riguarda l'identificazione delle peculiari caratteristiche dello spirito umano, che si manifestano nella distinzione tra *individuo e persona*³². Essere persona significa rivendicare il proprio diritto alla unicità, poter rispondere liberamente e responsabilmente alla propria vocazione ed infine riconoscere vicendevolmente i propri limiti e pensare strutture, istituzioni e attività che permettano la collaborazione tra le persone nonostante le diversità. Il *terzo* stadio rappresenta gli speciali vantaggi dell'*ordine pratico* del capitalismo democratico che, a differenza delle società tradizionali e di quelle socialiste, si basa sulla divergenza, sul dissenso e sulla libertà, unicità ed irripetibilità dei soggetti, e non su una particolare ed unica visione religiosa, morale o ideologica da infondere nelle strutture economiche e politiche. Gli esseri umani, secondo Novak, nell'ordinamento capitalistico democratico, pur non accordandosi sulle finalità da raggiungere, si dirigono verso gli stessi principi o soluzioni pratiche; in breve, essi cercano il massimo accordo sulle regole del gioco democratico, ancorandolo a norme giuridiche caratterizzate dal principio di astrattezza e di generalità dei fini.

Inoltre, Novak ci mette in guardia da coloro che desidererebbero *cristianizzare* una società pluralistica; egli ritiene che tale intenzione risponda ad una concezione tradizionale dell'ordine sociale (*command society*), ad un ideale di ordine di tipo unitario e ad una visione etica del medesimo. Una società ispirata al capitalismo democratico non è legata per principio a nessuna visione etica particolare, pur riconoscendo la fondamentale importanza delle chiese e il bisogno di trascendenza presente nell'uomo.

³¹ Cfr. M. Novak 2000b, 34; cfr. A.O. Krueger, 1995.

³² Cfr. M. Novak, 1987, 73.

L'ordinamento tipico del capitalismo democratico non è né imposto né controllato dall'alto: esso nasce dalla molteplicità e dalla varietà dei «moventi», degli «incentivi», dei «presupposti» e dei «fini». Le persone, afferma Novak, essendo limitate, necessitano di istituzioni pluralistiche per esercitare creativamente la propria umanità. Tali istituzioni non produrranno l'utopia dell'eliminazione del limite, dell'imperfezione, dalla costituzione fisica e morale della persona, poiché: «La convinzione che il peccato si annida in qualsiasi ordine sociale rende necessario il pluralismo; la rinuncia all'utopia lo rende sufficiente»³³. Con ciò egli intende affermare che in una società pluralistica i segni e i simboli di una qualsiasi religione non dovrebbero essere posti al centro della vita politico-sociale, in quanto ciò offenderebbe coloro che si accostano al trascendente in modi diversi. Tuttavia, sottolinea Novak, l'attenta ed onesta analisi ci consente di affermare che la filosofia politica ed economica che soggiace le società ispirate al capitalismo democratico e pluralistico esprime una visione della vita, della storia, del limite, della persona e della comunità in armonia con la prospettiva cristiana.

4. Il concetto di storia nell'ideale del «capitalismo democratico»

La tesi di fondo prende in considerazione la natura evolutiva, aperta alla libertà, al male e all'imprevedibile, e quindi anche all'imponderabile degli ordinamenti pluralisti e plurarchici³⁴. Chiunque ritenga che l'epoca attuale sia un'«epoca limite», attribuisce al presente un preciso e necessario *dover essere*, verso il quale tutti gli uomini dovrebbero tendere. In definitiva, essere «dalla parte della storia» significa non opporsi alle spinte del *progresso*, che coincide fatalmente con le scelte assunte da colui o da coloro i quali si presume siano investiti della virtù di saper cogliere con esattezza e purezza il fine, il significato ultimo della storia. Novak intende soffermarsi sulla constatazione che ogni azione umana si ricollega ad una particolare visione della storia, e poiché anche il capitalismo democratico, al pari del socialismo, è stato una forza rivoluzionaria, si chiede quale possa essere il suo modo di concepire la storia. A tal proposito, Novak ricorre allo schema concettuale teorizzato dal gesuita americano e suo mentore Bernard Lonergan che prende il nome di «*probabilità emergente*»³⁵. Al centro di tale nozione troviamo la capacità della persona di comprendere, e l'idea popperiana che la scoperta scientifica proceda mediante un processo nel quale lo scienziato, *inciampando* in un problema, formula una *congettura* in base alla quale tenta di *falsificare* l'asserzione fino a quel momento ritenuta solida³⁶. Novak ha tentato di schematizzare le osservazioni di

³³ Ivi, 81.

³⁴ M. Novak, 2024, 190-191.

³⁵ Cfr. B.J.F. Lonergan, 1961; cfr. B.J.F. Lonergan, 1993, 105.

³⁶ Tale processo, nella prospettiva del *falsificazionismo metodologico*, non avrebbe fine. Cfr. D. Antiseri, 2000, 147-148. I curatori dell'edizione italiana di *Comprendere e Essere* sostengono che Lonergan utilizzi il

Loneragan, attraverso la raffigurazione delle immagini del mondo e della storia che animano l'ideale del capitalismo democratico, convinto, sulla scia del maestro, che si possa comprendere una civiltà presente o passata in termini di immagini fondamentali³⁷, sebbene la razionalità tipica del processo di sviluppo politico, economico e culturale non sia assimilabile alla fredda necessità logica. Ogni sorta di cose può accadere secondo uno «schema di ricorrenza»: «Per schema di ricorrenza intendo questo: ogni legge che voi trovate ha delle condizioni, ma potete avere una concatenazione di leggi tale che realizzano l'una le condizioni delle altre, così che il processo continui indefinitamente. Questo è l'elemento fondamentale, sembra, nella possibilità di queste predizioni a lungo termine e pienamente accurate (nei limiti ordinari dell'osservazione)»³⁸.

Le cose che possono accadere, pur non derivando dalla fredda necessità logica, non dipendono neppure interamente dal caso: una certa tipologia di eventi ricorre, infatti, con una determinata probabilità. Di conseguenza, Novak afferma che gli eventi, non essendo né necessari né puramente casuali, accadono, rispettando «schemi di ricorrenza». Il processo attraverso il quale lo storico tenta di cogliere tali «schemi» è definito dal Lonergan di «auto-appropriazione»³⁹ e consiste nello studio storico in forza del quale «Ogni interpretazione dipende dalla capacità dell'interprete di passare dalle *sue* esperienze alla ricostruzione immaginativa della situazione del passato; dalla *sua* comprensione a una presentazione ipotetica della comprensione che sta dietro quei segni; dalla *sua* conoscenza delle possibilità del giudizio umano e delle possibilità che sorgono dal polimorfismo del soggetto umano al tipo di giudizi e al tipo di decisioni e motivi che stanno dietro quei segni»⁴⁰. In questo modo, Lonergan si prefiggeva l'obiettivo di comunicare l'idea generale che l'auto-appropriazione non consente soltanto un'analisi degli elementi particolari, ma permette di collocare i suddetti elementi all'interno di un tutto situazionale: «ai livelli inferiori a quello umano, l'ho fatto in termini di probabilità emergente; e a livello umano, le categorie di un'ermeneutica scientifica [...] hanno fornito alcune indicazioni»⁴¹.

La probabilità che un dato avvenimento accada è influenzata anche dal contesto spazio-temporale di riferimento. In alcuni luoghi e in particolari momenti storici certi accadimenti sono molto probabili; al contrario, in situazioni diverse gli stessi non avrebbero alcuna possibilità di emergere. Nel considerare il processo di sviluppo del mondo, non possiamo limitarci a prendere in considerazione esclusivamente gli «schemi

verbo *falsify* «con un senso che sembra alludere alla teoria della “falsificabilità” di Popper» (B.J.F. Lonergan, 1993, 104).

³⁷ Cfr. B.J.F. Lonergan, 1993, 268.

³⁸ M. Novak, 1987, 105-106.

³⁹ «Il segreto, nell'auto-appropriazione, sta nel fare un passo all'indietro, nell'entrare nel soggetto in quanto intelligente – che pone domande –, in quanto ha intellezioni – che è capace di formare concetti –; in quanto soppesa l'evidenza – che è capace di giudicare. Noi vogliamo entrare lì dove l'ideale è funzionalmente operativo prima che sia reso esplicito in giudizi, concetti e parole» (B.J.F. Lonergan, 1993, 34).

⁴⁰ *Ivi*, 276.

⁴¹ *Ibidem*.

di ricorrenza» di eventi già verificati, ma dobbiamo prestare attenzione anche alle condizioni preliminari che potrebbero preludere una certa situazione, con la certezza che, pur organizzandole e mettendole al loro giusto posto, vi saranno sempre condizioni preliminari che sfuggono all'intero controllo da parte dell'uomo⁴². Solo nei casi apparentemente più semplici siamo in grado di dimostrare come le azioni libere ed indipendenti dei singoli individui possano generare un ideale di ordine che non rispetti le loro intenzioni; un esempio di questo genere consisterebbe, secondo Hayek, nel modo in cui si formano i sentieri in una zona disabitata ed accidentata. I movimenti umani in quella zona tendono a conformarsi ad un modello ben definito che, pur essendo il risultato di decisioni deliberatamente prese da molte persone, non è stato consapevolmente progettato da nessuno⁴³.

Alla base del capitalismo democratico e dello spirito d'intrapresa c'è, per il nostro autore, la convinta fiducia in un mondo di *probabilità emergenti* che consiste «in un mondo che per un verso non è logico, geometrico, perfettamente prevedibile, ma che per altro verso non è neppure totalmente pazzo, irrazionale, e impervio all'intelligenza»⁴⁴. Quale sarà il sistema che meglio potrà garantire un simile mondo? Ecco la domanda alla quale il nostro autore tenta di rispondere, indicando un sistema naturale di libertà che valorizzi le virtù di creatività e di responsabilità presenti nella persona umana. Il criterio che sottende tale impostazione non pretende di imporre una razionalità dall'alto, in dominio di qualche politico illuminato e benevolmente imposta ai sudditi, bensì suppone di potenziare la razionalità di ogni singolo individuo, valorizzando e responsabilizzando il soggetto che agisce.

Conclusioni

L'influenza esercitata da Novak nel campo delle scienze sociali è stata significativa, soprattutto, ma non solo, nell'ambito della cultura cattolica, nella direzione di una maggiore comprensione dei possibili legami che uniscono i principi cristiani e la tradizione del liberalismo classico.

L'opera di Novak è orientata alla ricerca di un possibile legame che metta in relazione il cosiddetto *capitalismo democratico* e l'antropologia cristiana, in grado di evidenziare la *capacità creativa* e la partecipazione responsabile della persona alla comunità. In tal senso, egli ha sempre tenuto a precisare che il suo ideale di capitalismo democratico non confonde il limite e l'imperfezione, che caratterizzano qualsiasi società in quanto *civitas hominum*, con il regno celeste: la *civitas Dei*. Novak ha sempre riflettuto sul fatto che, allo stato attuale, la forma sociale che più di altre garantisce il rispetto della dignità umana,

⁴² Cfr. F.v. Hayek, 1988, 133.

⁴³ Ivi, 132; cfr. A. Mingardi, 2020.

⁴⁴ M. Novak, 1987, 90.

sviluppano la *soggettività creativa*, è un sistema composito, plurarchico appunto, e si fonda sulle istituzioni del *libero mercato, democratiche e pluralistiche* in campo culturale e religioso. Il punto di partenza di tale dibattito, dunque, è la convinzione che non esistono società perfette, poiché tutte presentano i limiti che caratterizzano la conformazione fisica e la costituzione morale degli esseri umani.

Negli anni non sono mancate severe e fruttuose critiche alle idee di Novak, provenienti soprattutto dal mondo cattolico. Nel tempo le critiche sono andate via via scemando e il contributo di Novak all'emergere di un pensiero cattolico liberale, o *Catholic whig*, come preferiva definirlo, è oggi unanimemente riconosciuto, sebbene permangano critiche, provenienti soprattutto da ambienti *tradizionalisti*. Un'ostilità che finisce per accomunare le diverse forme di tradizionalismo cattolico: i convinti e fieri tradizionalisti, quando non reazionari, e quelli presenti sotto le mentite spoglie di progressisti, uniti dal comune sospetto nei confronti delle istituzioni tipiche delle democrazie liberali e della plurarchia sociale, specchio delle nostre società differenziate, che sottraggono alla politica il primato sul civile e il monopolio del bene comune.

Novak è stato uno dei maggiori interpreti del pluralismo sociale, un alfiere di quella *plurarchia* sturziana che implica il rifiuto intransigente di ogni forma utopistica e/o tradizionalista di riduzionismo sociale ad uno qualsiasi dei tre sistemi che il politologo americano ha eletto a sistema di riferimento: la *politica*, con il sistema democratico, ispirato al *rule of law*; l'*economia*, con il sistema di libero mercato; la *cultura*, attraverso il pluralismo delle istituzioni politiche e culturali, non gerarchizzato e non omogeneizzato da alcuna autorità sedicente superiore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.Vv., 2000, *A Free Society Reader. Principles for the New Millennium*, a cura di M. Novak, W. Brainsford, C. Heesters. Lexington Books, Lanham.

AA.Vv., 2002, *Cattolicesimo, liberalismo, globalizzazione*, a cura di F. Felice. Rubbettino, Soveria Mannelli.

AA.Vv., 2003, *Le ragioni epistemologiche ed economiche della società libera*, a cura di F. Felice. Rubbettino, Soveria Mannelli, Rubbettino.

AA.Vv., 2014, *L'economia sociale di mercato e i suoi nemici*, a cura di F. Forte, F. Felice. Rubbettino, Soveria Mannelli.

AA.Vv., 2015², *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato*, a cura di F. Forte, F. Felice. Rubbettino, Soveria Mannelli.

AA.Vv., 2020, *Moneta, sviluppo e democrazia. Saggi su economia sociale di mercato e teoria monetaria*, a cura di F. Forte, F. Felice, E. Di Nuoscio. Rubbettino, Soveria Mannelli.

ANTISERI Dario, 2000, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*. UTET, Torino.

ANTISERI Dario, 2005, *Cattolici a difesa del mercato*, a cura di F. Felice. Rubbettino, Soveria Mannelli.

ANTISERI Dario, 2008, *L'attualità del pensiero francescano. Risposte dal passato a domande del presente*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

BAZZICHI Oreste, 2003, *Alle origini del Capitalismo. Medioevo e scienza economica*. Effatà, Cantalupa.

BAZZICHI Oreste, 2008, *Dall'usura al giusto profitto. L'etica economica della Scuola francescana*. Effatà, Cantalupa.

BAZZICHI Oreste, 2015, *Dall'economia civile francescana all'economia capitalistica moderna*. Armando, Roma.

BLOCK Walter, Brennan Geoffrey, Elzinga Kenneth, 1985, *Morality of the Market: Religious and Economic Perspectives*. Fraser Institute Vancouver.

BUTTIGLIONE Rocco, 1991, «Behind Centesimus Annus». In *Crisis*, July-August e ripubblicato in AA.Vv., 2000, *A Free Society Reader. Principles for the New Millenium*, a cura di M. Novak, W. Brainsford, C. Heesters. Lexington Books, Lanham.

CHAFUEN Alejandro, 1999, *Cristiani per la libertà. Radici cattoliche dell'economia di mercato*. Macerata, Liberlibri.

CHAFUEN Alejandro, 2005, *L'impresa socialmente responsabile: una prospettiva cattolica*, in D. Antiseri,

CUBEDDU Raimondo, 1992, *Il liberalismo della scuola austriaca. Menger, Mises, Hayek*. Morano Editore, Napoli.

DIOTALLEVI Luca, 2010, *Un'alternativa alla laicità*. Rubbettino Soveria Mannelli.

FELICE Flavio, 2002, *Capitalismo e cristianesimo. Il personalismo economico di Michael Novak*. Soveria Mannelli, Rubbettino.

FELICE Flavio, 2004, *Introduction*, Albertano of Brescia, *Genovese Sermon*. In «Journal of Markets & Morality», Volume 7, Number 2.

FELICE Flavio, 2008, *L'economia sociale di mercato*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

FELICE Flavio, 2009, *Economia e persona. L'economia civile nel contesto teorico dell'economia sociale di mercato*. LUP, Città del Vaticano.

FELICE Flavio, 2020, *I limiti del popolo. Autorità politica e democrazia nel pensiero di Luigi Sturzo*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

HAYEK Friedrich v., 1986, *Legge, legislazione e libertà. Una nuova enunciazione dei principi liberali della giustizia e dell'economia politica* [1973]. Il Saggiatore, Milano.

KRUEGER Anne O., 1995, *American Trade Policy. A Tragedy in the Making*. AEI Press, Washington D.C.

LONERGAN Bernard J.F., 1961, *L'intelligenza* [1958]. Ed. Paoline, Alba.

LONERGAN Bernard J.F., 1993, *Comprendere e Essere, Le lezioni di Halifax su Insight*. Città Nuova, Roma.

MADISON James, *Il federalista*, a cura di M. D'Addio e G. Negri. Il Mulino, Bologna.

MATTEUCCI Nicola, 1984, *Alla ricerca dell'ordine politico. Da Machiavelli a Tocqueville*. Il Mulino, Bologna.

MINGARDI Alberto, 2020, *Contro la tribù. Hayek la giustizia sociale e i sentieri di montagna*. Marsilio, Venezia.

MISES Ludwig v., Hayek Friedrich v., 1989, *Il realismo politico*. Giuffrè Editore, Milano.

NOVAK Michael, 1978, *The Experience of Nothingness*. Harper Torchbooks, New York.

NOVAK Michael, 1987, *Lo spirito del capitalismo democratico e il Cristianesimo* [1982]. Edizioni Studium, Roma.

NOVAK Michael, 1989, *Free Person and the Common Good*. Madison Books. Lanham.

NOVAK Michael, 1993, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*. Edizioni di Comunità, Milano.

NOVAK Michael, 1997, *Questo emisfero della libertà* [1990]. Liberilibri, Macerata.

NOVAK Michael, 2000a, *L'impresa come vocazione* [1996], a cura di F. Felice. Rubbettino, Soveria Mannelli.

NOVAK Michael, 2000b, *Spezzare le catene della povertà*, a cura di F. Felice. Liberilibri, Macerata.

NOVAK Michael, 2005, *Il fuoco dell'invenzione. La società civile e il futuro dell'impresa* [1997], a cura di F. Felice. Effatà, Cantalupa.

NOVAK Michael, 2013, *Writing from Left to Right. My Journey from Liberal to Conservative*. Image, New York.

NOVAK Michael, 2024, *La giustizia sociale non è ciò che pensi che sia* [2015]. Rubbettino Soveria Mannelli.

NUCCIO Oscar, 1985-1987, *Il pensiero economico italiano*, Tomi II, 5 voll. Edizioni Gallizzi, Cagliari.

NUCCIO Oscar, 1995, *La civiltà italiana nella formazione della scienza economica*. Etas Libri, Milano.

NUCCIO Oscar, 2003, *Il pensiero economico italiano*, III vol., VI-VII. T. Capitalia – Gruppo Bancario, Roma.

NUCCIO Oscar, 2005, *Epistemologia dell'“azione umana” e razionalità economica nel Duecento italiano. Il caso Albertano da Brescia*. Effatà, Cantalupa.

OLIVI Pietro di Giovanni, 1998, *Usure, compere e vendite. La scienza economica del XIII secolo*, a cura di A. Spicciani, P. Vian, G. Andenna. Europia, Bergamo.

PELLICANI Luciano, 2006, *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*. Marco Editore, Lungro di Cosenza.

POPPER Karl R., 2002, *Miseria dello storicismo*. Universale Economica Feltrinelli, Milano.

ROBBINS Lionel, 2001, *La misura del mondo*. Ponte alle Grazie, Milano.

ROOVER Raymond de, 1967, *San Bernardino of Siena and Sant'Antonino of Florence: The Two Great Economic Thinkers of the Middle Ages*. Baker Library, Harvard Graduate School of Business Administration.

ROTHBARD Murray N., 1995a, *Economic Thought Before Adam Smith: An Austrian Perspective on the History of Economic Thought*, Vol. I. Brookfield, VT, Edward Elgar Publishing Company.

ROTHBARD Murray N., 1995b, *Classical Economics: An Austrian Perspective on the History of Economic Thought*, Vol. II. Brookfield, VT, Edward Elgar Publishing Company.

SAMUELSON Kurt, 1973, *Economia e religione*. Armando Roma.

STURZO Luigi, 1960, *La società. Sua natura e leggi* [1935]. Opera Omnia, Serie I, Vol. III, Zanichelli, Bologna.

TAMARI Meir, 1987, *"With All your possessions": Jewish Ethics and Economic Life*. Free Press, New York, Free Press.

TOCQUEVILLE Alexis de, 1968, *La democrazia in America* [1835-1840], a cura di N. Matteucci. UTET, Torino.

TOCQUEVILLE Alexis de, 2006, *L'antico regime e la rivoluzione* [1856]. Rizzoli, Milano.

TODESCHINI Giacomo, 1980, *Un trattato di economia politica francescana*. Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma.

WEBER Max, 1994, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* [1905]. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.